

HONG KONG
 LA GRANDE MURAGLIA DEL POTERE
 E I MURI DELLA DEMOCRAZIA

Gianni Criveller

La Grande Muraglia è uno dei simboli della Cina e uno dei monumenti più visitati al mondo. Molte leggende, tra cui quella piuttosto ridicola che sia visibile dallo spazio, avvolgono quest'opera gigantesca, iniziata ben 2700 anni fa. Come una specie di enorme drago, che è il simbolo principale della stessa Cina, *Il muro dei 10.000 li* (unità di misura che corrisponde a circa mezzo chilometro) attraversa il nord della Cina estendendosi per più di 21000 chilometri (misurando tutte le ramificazioni).

La Grande muraglia è spesso presa a immagine per quei periodi storici in cui la Cina ha tentato di isolarsi dal mondo. È stata infatti costruita per difesa dalle invasioni dal nord. Eppure questa enorme barriera non ha affatto adempiuto il suo compito. Per ben due volte le popolazioni settentrionali, i Mongoli nel 1279 e i Mancesi nel 1644, hanno invaso la Cina e instaurato le due dinastie 'straniere' Yuan e Qing. Un fallimento che prova che, contro i movimenti della storia, non si possono innalzare muri: essi hanno sempre fallito, in Cina come altrove.

Tra il novembre 1978 e il dicembre 1979 sorse a Pechino un altro muro, ben più piccolo e dalla breve durata: il "muro della democrazia". Fu la 'Primavera di Pechino': i cittadini che uscivano dalla rivoluzione culturale espressero, per la prima volta, il loro desiderio di libertà e di democrazia. Un giovane di 28 anni, Wei Jingsheng affisse al muro il manifesto de "La quinta modernizzazione", ovvero la richiesta di introdurre la democrazia. L'anno successivo fu arrestato, e tradotto in prigione per ben 18 anni, divenendo il più noto dissidente cinese.

È triste registrare che oggi il regime cinese eleva nuove muraglie che, crediamo, saranno destinate, prima o poi, a cadere. È quello che sta succedendo a Hong Kong, dove contro il movimento per la democrazia e la libertà, iniziato il 9 giugno 2019, è stata eretta la muraglia liberticida della legge sulla Sicurezza Nazionale (1 luglio

2020). Uno dopo l'altro le iniziative, i giornali, i gruppi di base, i partiti politici e le speranze e i progetti democratici sono state soppressi. E le donne e gli uomini democratici, giovanissimi e anziani, sono stati tradotti in prigione.

La gente di Hong Kong è scesa in strada formando lunghe scie di cittadini in protesta. Per un anno ci sono state continue manifestazioni che hanno raggiunto, di volta in volta, fino a due milioni di persone. Queste immense folle erano come muri innalzati dal popolo a difesa della libertà.

Hong Kong ama la libertà e la democrazia, e ha una sorprendente capacità di resilienza, come si è visto nel caso dell'*Apple Daily*, l'unico giornale libero, indipendente e popolare, scritto con gli ideogrammi della lingua cantonese parlata dalla gente. L'imprenditore che l'ha fondato, Jimmy Lai, è in prigione con accuse che potrebbero tradursi nell'ergastolo, e in carcere sono finiti anche i dirigenti del giornale. Nell'ultimo giorno di vita del quotidiano, il 24 giugno 2021, sono state stampate un milione di copie (a fronte della consueta tiratura di 80mila), tutte vendute prima delle 8:30 del mattino a lunghe code di persone in fila.

È finita anche la storia della veglia presso il Victoria Park di commemorazione del massacro di Piazza Tiananmen (1989). Per trent'anni la sera del quattro giugno la gente di Hong Kong raccolta a Victoria Park era come un muro di cittadini che mostrava il volto più bello, più nobile, più generoso della città. La postmoderna Hong Kong, centro finanziario mondiale, aveva un cuore e un'anima. Qui sono le radici civili e motivazionali del movimento democratico e dei ragazzi che hanno dato vita alla 'rivoluzione degli ombrelli' nel settembre del 2014.

A partire dal 'movimento degli ombrelli', un piccolo gruppo ecumenico di cristiani si è incontrato ogni domenica per pregare e celebrare l'eucarestia a Wanchai, nei pressi del parlamento di Hong Kong. Il gruppo aveva un nome ambizioso "Comunità cristiana di base della rivoluzione degli ombrelli". Quel luogo era stato popolarmente rinominato Lennon Wall, "Il muro di Lennon", in onore del cantate di *Imagine*. Dal 2014 al 2020 questo muro è stato il luogo dove veniva celebrata la speranza della libertà. L'autore della libertà, secondo i credenti, è Gesù stesso. Vennero prodotti anche dei braccialetti gialli con gli slogan del movimento democratico.

Il 14 agosto 2021 si è sciolta la rete dei gruppi di base che organizzava la grande manifestazione del primo luglio, il giorno anniversario del ritorno di Hong Kong alla sovranità cinese (1997). Erano centinaia di migliaia i cittadini che ogni anno in quella data sfilavano lungo le vie della città per chiedere la democrazia. Memorabile fu la manifestazione del primo luglio 2003, quando un milione di persone percorse le vie della città per dire no al primo tentativo di imporre sulla città la legge sulla sicurezza nazionale. In quel caso, quell'enorme muro umano ottenne un clamoroso successo: per altri 17 anni Hong Kong sarebbe rimasta libera.

A tutt'oggi (settembre 2021) più di diecimila attivisti, in gran parte giovanissimi, sono stati arrestati. L'opposizione democratica con i suoi leader più significativi è stata decapitata: dai giovani Joshua Wong e Agnes Chow a quelli più anziani, a partire dal protagonista principale del movimento democratico, l'avvocato Martin Lee (83 anni, a cui seppur condannato, è stato risparmiato il carcere) e il sindacalista Lee Cheuk Yan (64 anni). Quest'ultimo, un nostro carissimo amico, era il responsabile dell'organizzazione della veglia del 4 giugno.

Che fine farà l'amatissima e meravigliosa Hong Kong?

La città vive il momento più drammatico da quando è sorta nel 19^{mo} secolo. La formula "un paese-due sistemi", che l'ha governata dal 1997, è definitivamente svuotata di ogni significato. Ma la resilienza dei cittadini di Hong Kong, la testimonianza fino al carcere dei suoi leader migliori, le immagini indimenticabili dei 'muri umani' che chiedono la democrazia, mostrano che la stagione di libertà e il sogno di democrazia vissuti da Hong Kong non possono semplicemente morire. Le muraglie erette dai potenti contro la forza della storia, prima o poi, cadranno. Perché è la gente che fa la storia, e non il potere.

La storia siamo noi,
Siamo noi queste onde nel mare,
Questo rumore che rompe il silenzio,
Questo silenzio così duro da masticare.
(...)

Però la storia non si ferma davvero davanti a un portone,
La storia entra dentro le stanze, le brucia,

La storia dà torto e dà ragione.
 La storia siamo noi,
 Siamo noi che scriviamo le lettere,
 Siamo noi che abbiamo tutto da vincere,
 E tutto da perdere.
 E poi la gente, (perché è la gente che fa la storia)
 Quando si tratta di scegliere e di andare,
 Te la ritrovi tutta con gli occhi aperti,
 Che sanno benissimo cosa fare.
 (Francesco de Gregori)



Gianni Criveller (Treviso, 1961), dal 1991 al 2017 è vissuto e ha insegnato a Hong Kong, Taiwan, Macao e Cina popolare. Sinologo, storico e teologo, insegna, ricerca e scrive di Cina, teologia, storia, letteratura e cristianesimo. È specializzato nella missione gesuitica in Cina, in Matteo Ricci e nella controversia dei riti cinesi. Tra i suoi titoli italiani: *Vita del Maestro Ricci*, *Xitai del*

Grande Occidente (Brescia, 2010); *Matteo Ricci, missione e ragione* (Milano, 2010); *Fede e culture nell'attualità cinese* (Varese, 2019). Dal 2017 è preside dello Studio Teologico Internazionale del PIME di Monza (affiliato alla Pontificia Università Urbaniana). Ha recensito opere di poeti e scrittori contemporanei, in particolare donne. Ha commentato e tradotto in cinese opere di Primo Mazzolari e Lorenzo Milani. Per Fara ha pubblicato saggi su Maria Maddalena, Etty Hillesum, Simone Weil, Edith Stein, Sophie Scholl, Grazia Deledda e Francesco Guccini: i più recenti volumi in cui è inserito sono *Respiro* (2020) e *Vivere l'abbandono* (2021).